

Vincenti ed esclusi Quanta fatica per farsi eleggere

Tra i nomi noti bocciati Tabacci e Barbieri e «star» come Placido, Zecchi e Tacconi

di Andrea Carugati / Roma

POLITICA SPETTACOLO Scherzi della politica-spettacolo, personalizzata, sempre più omologata con lo star-system. Per un Moni Ovidia e un Giobbe Covatta che ce la fanno, queste amministrative sono state una vera falciatura per i «volti noti» che, secondo

una tendenza ormai consolidata dagli anni Ottanta, orlano le liste di tutto l'arco costituzionale. E così, da Michele Placido a Stefano Tacconi, da Serena Grandi a Vera Slepov, passando per l'ultratelevivo professor Stefano Zecchi è tutta una caterva di trombature eccellenti. Mentre a Roma la star delle preferenze (8347) è un giovanotto di 25 anni, Samuele Piccolo, che se ne stava al numero 48 della lista di An e ha ricevuto un plebiscito. Mentre, sempre per An, è risultato escluso il capolista ed ex

rettore della Sapienza Giuseppe D'Ascenzo. Come se la popolarità non contasse più nulla, al confronto con i cosiddetti «corpi intermedi», dove il passaparola la fa da padrone. Un «amico in comune», per parafrasare un vecchio slogan usato dall'ex sottosegretario Filippo Berselli quando correva a sindaco di Bologna, sembra essere la chiave per capire questa strana geografia di successi e insuccessi inaspettati. Eleggere qualcuno cui si può arrivare più o meno direttamente, che possa dare risposta a un bisogno concreto. E così torna in campo i «professionisti», quelli che la politica la fanno nel quartiere o, come nel caso di Piccolo, attivissimo in area Comunione e liberazione. Sempre comunque a una distanza accessibile dagli elettori. Mentre cadono perso-

ne certamente non prive di relazioni sociali, ma non propriamente «politiche», come l'ex sovrintendente romano Adriano La Regina, il generale Franco Angioni, l'ematologo Franco Mandelli. Evidentemente percepiti come individui e non come parte di un tutto più largo cui anche l'elettore si sente di appartenere. Come è il caso di Antonio Ferrante, cassintegrato della Powertrain di Mirafiori, eletto a Torino con il Prc: è stato tra coloro che hanno dato vita al coordinamento dei cassintegrati Fiat. Lui entra e, sempre restando nella sinistra radicale, non ce la fanno a Roma Nunzio D'Erme e la candidata «senza volto» alle primarie dell'Unione Simona Panzino, pur avendo entrambi conquistato una certa notorietà anche a livello nazionale. Così come Alessandra Mussolini, che ha costruito la sua carriera proprio partendo da un'elezione amministrativa, a Napoli contro Bassolino nel 1993, cade a Roma: con tutta probabilità perché percepita estranea alla vita associativa e municipale in senso stretto. Mentre il suo ex compagno di partito Riccardo de Corato, a palazzo Marino del 1985, arriva secondo a Milano dopo Silvio Ber-



Bruno Tabacci dell'Udc. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



Alberto Michelini della lista Moderati per Veltroni. Foto di Carlo Ferraro/Ansa

lusconi che, è inutile dirlo, fa storia a sé. Tira una brutta aria, dunque, per tutti quelli che sanno di «paracadutato». E non a caso questa, la non appartenenza al dna della città, è stato l'unico tallone d'Achille di una candidatura per altro assai forte come quella di Sergio Cofferati a Bologna due anni fa. Non a caso il centrodestra di Guazzaloca puntò tutto sulla non bolognesità dell'ex leader Cgil, ben sapendo che questo del rapporto con la città è uno dei principali elementi di valutazione dell'elettore quando si vota per il sindaco. E infatti Cofferati, per recuperare questo gap, girò Bologna strada per strada come mai nessun predecessore aveva fatto nella storia della sinistra bolognese. Dunque associazioni, circoli,

Non ce la fanno neanche Emma Bonino Michelini, Mandelli e Alessandra Mussolini. E c'è qualche sorpresa

gruppi: dentro e fuori i partiti, nelle civiche e nelle liste tradizionali, selezionano candidati, li fanno votare, costruiscono pezzi di classe dirigente. Un movimento ininterrotto, spesso poco analizzato, che prospera all'ombra dei sindacati carismatici che occupano i titoli dei giornali. E, una volta arrivata l'ora della cabina elettorale, mostrano i denti e sbranano i presunti big. Come è successo a Bruno Tabacci a Milano, al responsabile Ds per il Mezzogiorno a Napoli Roberto Barbieri. A Emma Bonino a Roma, travolta dai cattivi risultati della Rosa nel pugno. Insomma, un posto in consiglio comunale costa assai più sudore e suole consumate di uno scranno parlamentare: le preferenze tolgono potere ai partiti e lo restituiscono ai corpi intermedi. E anche per i big nazionali nulla è scontato. E così accadono anche strani cortocircuiti: a Roma i «moderati per Veltroni» dell'ex mezzobusto del Tg1 Alberto Michelini fanno il botto con il 4,5% ma il fondatore resta fuori dal Campidoglio. Come Stefano Zecchi, onnipotente sugli schermi, dal Costanzo Show alle risse con Carmen Di Pietro a Domenica In. Tutto inutile.

L'INTERVISTA

DANIELA MONTANI

Era unica candidata, ma ha portato al voto tutto il paese

«Vi spiego come si diventa sindaco al cento per cento»

di Marco Zavagli / Ferrara

«Opposizione dura e senza paura». E quanto annunciava ancora pochi giorni fa Berlusconi in chiusura di campagna elettorale. Anche con le migliori intenzioni, sarà difficile mantenere la promessa a Formignana. In questo paesino di tremila abitanti in provincia di Ferrara l'opposizione non è né dura e nemmeno senza paura. Semplicemente non c'è. Daniela Montani, sindaco Ds uscente, si è presentata alle comunali senza neanche un avversario a contenderle la poltrona di primo cittadino. L'unica preoccupazione della vigilia era quella di raggiungere il quorum del 50% degli elettori, necessario per rendere valida la votazione. «Alla fine la popolazione ha risposto nel migliore dei modi - sorride Montani - e il successo annunciato è arrivato». A Formignana si sono recati alle urne 1549 elettori, pari al 61,61% del totale. Una percentuale più bassa rispetto alle precedenti elezioni (dove l'affluenza sfiorò il 90%), ma comunque più che sufficiente a garantire il governo alla lista Torre con Faro (composta da Ds, Margherita, Pdc, Rosa nel Pugno, Rifondazione e indipendenti) che ha ottenuto 1308 voti (241 le schede non valide tra bianche e nulle).

Un caso più unico che raro, eccezione fatta per il precedente di Torriana, proprio in Emilia-Romagna, un piccolo paesino in provincia di Rimini che si trovò nel '99 a votare per una sola lista. L'allora sindaco uscente tese la mano allo schieramento opposto, promettendo di dimettersi non appena il centrodestra avesse trovato un rivale da contrapporre (cosa che non successe), per garantire così un confronto a tutto tondo. Daniela Montani, 33 anni, laureata in filosofia, ha già in mente invece i prossimi cinque anni che l'attendono. Si partirà dai giovani e dalle donne all'interno dell'amministrazione (la sua lista ha presentato 6 donne su 12 candidati, con una età media



molto bassa: la «matricola» più giovane ha appena 19 anni). Poi un programma incentrato su welfare e scuola, con progetti mirati a migliorare la qualità della vita degli abitanti. «Certo mi dispiace per il mancato confronto - aggiunge la neoelitta -, ma queste sono riflessioni e autocritiche che spettano ad altri». Dal centrodestra «fantasma» più che riflessioni e autocritiche arrivano dichiarazioni imbarazzanti, con i vertici provinciali di Forza Italia che si nascondono dietro frasi di circostanza. «Non è obbligatorio contrapporre a tutti i costi un candidato quando non c'è l'intesa necessaria per trovarlo - questa la grottesca replica dell'opposizione - «dura e senza paura» -. Non si tratta di una lacuna, ma di un disegno che va avanti e che ci vede tranquilli». Tocca allora a Daniela Montani raccogliere cocci che non sono suoi per garantire una rappresentanza anche a chi non l'ha votata. «A partire da metà giugno, quando ci sarà la prima riunione, adotteremo la formula di consigli comunali «aperti» e cercheremo di coinvolgere esponenti di tutti i partiti in gruppi di lavoro per discutere dei principali progetti dell'amministrazione». Insomma, non proprio un esempio di «sinistra che si vuole accaparrare tutte le cariche istituzionali», per citare un'altra frase di chi ha a cuore la distensione tra i poli. «La mia cultura di governo è incentrata sul rispetto dei valori democratici e della rappresentanza - rivendica la diessina -. Spero di riuscire a coinvolgere l'intera opposizione: è una questione di correttezza nei confronti dei cittadini. Se così non sarà, a quel punto dovranno spiegare il perché di questa resa. Perché di resa si tratta».

L'INTERVISTA **DARIO FO** Amareggiato, indeciso se entrare a Palazzo Marino, ma pronto all'impegno per il referendum di giugno

«A sinistra, errore di moderazione»

di Oreste Pivetta / Milano

Dario Fo, altro che il «giullare». Sempre più politico invece, famiglia compresa, con Franca Rame che siede a Palazzo Madama. Il premio Nobel, fra qualche giorno, a risultati convalidati, potrebbe sedere a Palazzo Marino, primo e unico eletto della sua lista, la Lista Dario Fo. Stava a Napoli ieri Dario Fo, invitato all'inaugurazione di una mostra dedicata a Raffaello.



Il centrosinistra ha vinto a Napoli, ha vinto a Roma, ha vinto a Torino, eccetera eccetera. Come ci si sente ad essere tra i pochi che hanno perso?

«Amareggiato».

Ci sarà una ragione per la sconfitta...

«Voi che ne dite?»

Ma io penso che...

«Secondo me l'errore è stato che è per conquistare voti dalla parte moderata, ci siamo dimenticati dell'altra parte, deludendone l'attenzione, ignorando certe attese. Quelli che lottavano nei quartieri contro lo smantellamento degli alberi, lo squarciamento della

terra per fare quattrini con i box, sono stati lasciati soli. Non si è parlato di periferie, non si è parlato di scuole. Addirittura si è ignorato il disastro per le nostre scuole della riforma Moratti. Si è parlato poco di cultura. Non si è avuto il coraggio di dire che le macchine vanno bloccate. Senti la mia voce...».

Sento, sento...

«È la voce di un milanese che non respira più. Sono ormai fottuto dallo smog. La gente della mia età soffre d'asma, raffreddore, bronchite. E i bambini? Ho invitato ad un mio incontro pubblico il sindaco di Reggio Emilia. Sembrava un marziano, di fronte ai nostri politici, quanto raccontava che nessuno del suo Comune usa per lavoro mezzi che vanno a benzina, che a Reggio s'è realizzato un parco di quattrocento autoveicoli che si muovono a forza elettrica. In proporzione qui a Milano ce ne dovrebbero essere almeno tremila».

Insomma lamenti il fatto che i tuoi temi siano rimasti un po' ai margini della campagna elettorale?

«Ci hanno invitato a stare tranquilli, altrimenti - ecco la giustificazione - questi qua, cioè i moderati, ci mandano al diavolo. Il ri-

sultato è che Ferrante ha perso e abbiamo perso anche noi».

Per un po' di gioco di squadra si sarebbe dovuto fare...

«E lo si è fatto, tanto è vero che si è messo in piedi il Cantiere, per preparare il programma. Ma il programma è stato preparato, il Cantiere ha sospeso i lavori e la grande attesa è stata vanificata. Non abbiamo spinto abbastanza. Si è andati per la solita strada, come gli altri a cercare l'intesa con i poteri forti, cioè con gli affaristi del cemento armato...».

Su questo però la Moratti ci darà sempre lezioni alla grande...

«La petroliera...».

Cioè, c'è anche in questo caso un conflitto d'interessi in ballo?

«Certo. Ci farà annegare nel petrolio».

Fuori di metafora: cemento e smog.

«A meno che non decida di divorziare».

Mi sembra improbabile. Allora debutto a Palazzo Marino.

«Decideranno gli amici della lista. Mi piacerebbe fare il consigliere volante, ma non mi piacerebbe trovarmi chiuso nell'angolo dell'opposizione e sentirmi addosso gli sguardi ironici, con uno spazio di proiezione esterna ridotto a zero. In campagna elettorale, solo

due giornali hanno raccontato di me: il Corriere e l'Unità... Alle mie spalle è pronto Basilio Rizzo, che il consigliere lo fa da ventitré anni, da tutto della città e si è sempre impegnato al di là delle sue forze. Io cercherò di impegnarmi a vantaggio della cultura. Nella sinistra ci sono troppe contraddizioni».

Ma tu sei ancora un uomo di sinistra

«Ho sempre detto di non essere un moderato: tra me e i moderati c'è di mezzo un fiume. Sto con i socialisti, con i democratici conseguenti, con la gente che pensa collettivamente».

Se ti vuoi impegnare, c'è già un'occasione: il referendum sulla riforma costituzionale, quella della devolution...

«Fondamentale. Voglio mettere in piedi con Franca un paio di spettacoli, a scopo didattivo. Voglio spiegare che cosa è la nostra Costituzione e voglio far capire, anche attraverso la satira, l'umorismo, lo fregatura che ha preparato il centrodestra. Voglio mettere assieme un gruppo di esperti, giuristi, che mi aiutino a presentare con grande chiarezza le questioni in ballo. Per il teatro».

Televisione niente?

«Cancellato dalla tv».



il salvagente

L'invasione degli ultrapiatti Plasma o Lcd? Ecco i migliori

Tv: test su 12 modelli tra i più venduti. Guida all'acquisto tra promozioni e finte occasioni.



Chi coprirà il buco?

Prestazioni sanitarie e trasporti. Ecco come si interverrà.

Treno+bus: troppi ticket

Il biglietto integrato in Italia è in ritardo. In Lombardia infatti...

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it